

A colloquio col professor Luigi Lombardi Satriani

SAN COSTANTINO DI BRIATICO — Arriviamo a San Costantino di Briatico, un paesino con le case tutte basse, a ridosso della bellissima costa che va da Pizzo a Tropea...

Religione, doni, giochi: la festa cambiando sopravvive a se stessa

torno degli emigrati, la famiglia, insomma, ridiventa soggetto della vita sociale. Durante la festa si verificano o si creano nuove relazioni tra le famiglie, si rivolgono le promesse di fidanzamento, oppure si festeggiano i fidanzamenti già avvenuti...

realità: ne vogliamo definire qualcuno? « Pensiamo ai giganti professionali: ovvero ai fantocci molto alti, vuoti all'interno, con le teste di cartongesso enormi, che vengono trasportati da una persona che sta dentro il fantoccio e che lo fa ballare al suono di un tamburo, con l'usuale codazzo di bambini che seguono questi fantocci durante il loro attraversare strade e piazze...

pongono lo spazio e il tempo della festa come abbondanza, della pariteticità come se tutti si diventasse, a un tratto, uguali. La festa ha uno spazio e un tempo ben delimitati e tutto ciò riprodotto nei confronti delle classi dominanti, che pure esiste, nell'ambito del compatibilismo e tutto, paradossalmente, serve all'integrazione di classe e alla conferma del dominio...

« Se è vero che la festa non è puro divertimento ma porta con sé lo abbiamo visto, una molteplicità di significati: allora non la si può semplicemente cancellare, d'altra parte basta guardare ai quartieri, vero e proprio città nelle città, dove anche le feste tradizionali continuano a svolgersi. Certo è vero che negli anni scorsi vi è stata una attenuazione nei motivi della festa, però è significativo che a livello giovanile sia riemerso il bisogno di festa e vi siano tentativi di invenzione di nuove feste, così è stato a Milano con l'iniziativa dei « circoli del proletariato giovanile », così il movimento del '77 così nel movimento femminista...

a cura di Antonio Prelli

Il festival dell'Unità di Orsomaro un'occasione per parlare del centro calabrese

Gli emigranti sono tornati e ora amministrano il paese

Con le partenze per l'estero era stata chiusa la sezione del Pci e la forza del partito era inesistente - La svolta e l'elezione della giunta di sinistra - Come rompere con il passato

Nostro servizio ORSOMARO — Il paese appare all'improvviso dopo l'ultima di una serie di curve, nascosto tra le montagne. Le case sono come sospese tra salite e discese, illuminate da lampioncini vecchio stile. Da subito una grande impressione di bellezza e di pace, soprattutto se si viene dalla costa, da Praia, da Scalea, Diamante, dove mafia e speculazione alleate hanno trasformato una delle zone più belle d'Italia e della Calabria in un ammasso informe di cemento. Siamo a 12 chilometri da Scalea, fuori dagli itinerari turistici di massa, ma le strade del paese sono piene di macchine targate Roma, Torino, Firenze o Napoli. Qui a Orsomaro c'è la festa de l'Unità, una delle poche pochissime in tutta la regione. I compagni sono andati in giro per le spiagge a distribuire volantini e la risposta della gente è stata pronta. Sono in più di 200 solo al ristorante, al dibattito sulla mafia c'è stata grande discussione...

Costa che quest'opera inutile è costata circa 800.000 lire al metro cubo. In attesa di difficili investimenti che ha fatto di diverso questa amministrazione di sinistra? Poco, ancora poco, secondo Blundi che ha sicuramente in mente progetti grandi. Ma questo poco, una volta elencato si rivela tanto e fatto con singolare intelligenza. L'illuminazione in tutto il paese, una nuova strada che porta alla zona dove è prevista la espansione edilizia, e la sistemazione di quella che conduce alla zona panoramica, ricca di boschi, con un fiume così limpido che l'acqua si può bere, dove si conta di attrezzare un'area per picnic. Poi il restauro e l'apertura dell'antica torre con l'orologio, finora inaccessibile, il parco giochi per i bambini. La scuola a tempo pieno è però la perla della giunta di sinistra. C'è un corso di inglese e uno di francese, la mensa per 150 bambini, un campo di pallacanestro e uno di pallavolo. I bambini fanno attività di animazione, alla fine dell'anno scolastico c'è stata una grande recita, con la partecipazione di tutti, talmente ben riuscita che adesso è in progetto la costituzione di un coro stabile. Lo « scolabus » allestito dal comune passa tutte le mattine nella campagna attorno al paese per prendere i bambini: in questo modo le classi plurime non ci sono più, i piccoli stanno tutti assieme. La giunta ha finanziato la realizzazione di un documentario che mostra tutte le attività della scuola e che verrà proiettato nelle campagne, una bella soddisfazione, se si pensa che all'inizio la gente non vedeva di buon occhio l'abolizione delle classi plurime...

L'incomprensione contro il « nuovo » è stata grande. Proprio questo è il punto dolente, il consenso, la partecipazione, scuotere la gente da inerzia e sfiducia di secoli nelle istituzioni. Ed è l'argomento che sta più a cuore ai compagni di Orsomaro. Come lavorare per convincere i cittadini che il voto non basta, che le scelte del governo di un paese vanno fatte tutti assieme. Un discorso difficile da capire in zone come queste, dove paura della politica, rifiuto delle istituzioni...

isolamento e rassegnazione sono profondamente radicati. Ma è un passaggio necessario. Pina è sicura. Ha 23 anni, è consigliere comunale, il guardo diritto in faccia mentre spiega la sua storia, e il suo approdo di donna, in Calabria, al partito comunista. Non un'ombra di dubbio passa nei suoi occhi neri: le conquiste non possono cadere dall'alto. Bisogna far crescere tra la gente questa esigenza; altrimenti è inutile. E chi deve svolgere questo ruolo? Pina è sicura; il partito. Non da solo, intervengono altri compagni, non vogliamo un partito totalitario, si deve stare tra la gente comprendendo e apprezzando anche le diversità. E poi questo partito al Sud deve migliorare, si deve organizzare meglio. Da Roma devono aiutarci! Su questi interrogativi la discussione al festival, in mezzo al fumo delle ultime trote cucinate, si fa accesa. Ed i compagni di Orsomaro sembrano più che mai una realtà viva ed incoraggiante. M. Giovanna Maglio

La speculazione edilizia ha irrimediabilmente deturpato Agrigento

La Valle dei Templi « assediata »

Nei vecchi quartieri della città solo abbandono ed emarginazione - Niente acqua e cumuli di sporcizia ad ogni angolo di strada - La marcia del cemento che gli amministratori non hanno voluto fermare



Dal nostro corrispondente AGRIGENTO — Il volto misero di Agrigento espone puntualmente ogni anno proprio in questo periodo, quando cioè venuta meno quell'animazione caratteristica della provincia, la città mostra il suo volto povero e deturpato. E' in questo periodo, infatti, che la città mette a nudo le sue piaghe: la sporcizia delle sue strade, i suoi vecchi rioni in disfacimento, le facciate in malora dei suoi palazzi antichi, la sua eterna febre. Una città che dà l'impressione — ma non è soltanto l'impressione — del suo abbandono e che, particolarmente, nei quartieri del vecchio centro storico offre il suo aspetto più deprimente. Ripercorrere questi quartieri della città vecchia significa provare autentici crampi al cuore. Quartieri fatiscenti per i quali non esiste alcun programma di risanamento e dove è diventato praticamente impossibile vivere. Parliamo del quartiere Santo Spirito, delle viuzze che si

dipartono da via delle Mura, di via Duomo e poi giù per via Raccomandata e piano Barone, di via San Girolamo e della vecchia, cara Badiola. Una città minore, evocata in tanti romanzi di Luigi Pirandello, che è l'esemplificazione dell'abbandono e della emarginazione. E come tanti emarginati vivono gli abitanti di questi quartieri, dove l'acqua arriva a stento, dove il servizio di nettezza urbana è quasi ignorato. Non è solo, quindi, quello di Villastaia — il quartiere sorto dopo la franchia del 1966 — il « lager » dove vivono emarginati 5 mila agrigentini, perché analoghi e penosi spettacoli si possono cogliere anche nel cuore di questa città imbruttita, sporca e irrazionale, oltre che nelle sue abbandonate « periferie » di Villaggio Mosè, di Montaperto, di Giardina Galotti. Ma non solo questo il volto misero di Agrigento sotto il sole feroce di questi giorni. E' pure quello dei « tot-

ti », cioè di quei cosiddetti grattacieli sorti sconsideratamente e spesso illegalmente sfruttando ogni metro di area edificabile, deturpando quegli angoli che davano alla città vecchia un certo fascino ed una sua misura. Sono gli edifici, delo « scandalo », sorti accanto a casupole meschine, privi di spazi verde, di alberi ombreggiati, di fontanelle. Senza acqua e circondati da cumuli di rifiuti offrono uno spettacolo poco edificante del malcostume e della amministrazione di questa città. I turisti che in questi giorni visitano la città « fotografano » questo autentico scempio a danno di alcune caratteristiche peculiari che Agrigento aveva e per le quali ha sempre suscitato un particolare fascino. Le facciate dei vecchi palazzi che vanno in rovina, la polvere dei nuovi cantieri edili abusivi, la sporcizia delle strade, lo scempio urbanistico e paesaggistico, gli ultimi ruderi della zona sanata, completano il quadro di una città

in disfacimento, di una città che rischia di perdere quelle prerogative necessarie per il suo reinserimento turistico e sociale. Gli sforzi per renderla accettabile sono infatti vanificati dalla mancata soluzione, di vecchi, atavici, problemi per cui i turisti che vi giungono non trovano ritrovi, né caratteristiche tali da indurli a propagarla ed a soggiornarvi a lungo. Oltre ai templi, trovano il deserto per cui visitati i templi ed il museo non rimangono più di 24 ore e scappano via respinti dalla incuria. Perché mai dovrebbero soggiornarvi di più? La situazione igienica è permanentemente grave, le spiagge sono sporche, la circolazione nella stessa zona dei templi è caotica. Nessuno dei tanti enti locali — compresi quelli turistici — si è imposto il problema di predisporre un piano razionale per incrementare il turismo. Le iniziative proposte da alcune

cooperative giovanili di riattivare l'ex ostello della gioventù per una politica turistica popolare ed economica sono state destinate, per cui al turista non resta che andare per forza in ristoranti e trattorie dove si praticano prezzi certamente non turistici. Le stesse attrattive artistiche sono abbandonate al loro destino: è tutto un decadimento lento, impietoso, di fronte al quale nulla hanno fatto fino ad oggi gli amministratori comunali e le autorità locali. Dal traffico cittadino all'abusivismo edilizio, all'abusivismo, all'inefficienza dei servizi pubblici, alla mancanza di infrastrutture civili e sociali, all'assenza di ogni iniziativa culturale, alla mancata valorizzazione del patrimonio artistico, all'immobilità e alla inattività dei suoi amministratori, è tutta una situazione paludosa da cui, con la ripresa di ogni attività, si deve uscire se si vuole che questa città non soccomba completamente. Umberto Trupiano

La pulizia del « Lido »

CAGLIARI — Tutto è incominciato quando l'amministrazione comunale di Cagliari (meglio tardi che mai) ha denunciato la presenza nello stabilimento balneare di uno scarico a mare che costituiva un pericolo per la salute pubblica. Che bello, il « Lido » tutto pulito e lido. Confrontiamolo al resto del litorale cagliaritano: tutto sporco ed inquinato, il resto del Posto. Vieni gli stabilimenti privati, dopo si paga, ma almeno non rischi le infezioni. E' vero il « Lido » è tutto lido, la sporcizia la buttano a mare. In fondo quel che conta è l'apparenza. Ma qualcuno si è accorto della irregolarità. Il medico provinciale dr. Giuseppe Dodero ha avvertito le autorità comunali, ed il sindaco DC e di centrodestra, ancora per pochi giorni, speriamo, è dovuto, giocoforza intervenire. L'amministrazione democristiana (che sta per far le valigie) ha chiesto e la interruzione immediata di ogni attività a causa del pregiudizio igienico

che ne deriva all'acqua di balneazione. I dirigenti dello stabilimento non ci hanno visto più. Subito, di corsa, hanno posto riparo al malaffetto. Decenti a due cigli sanitari in men che non si dica — 24 ore in tutto — hanno fatto costruire gli impianti necessari per eliminare l'inquinamento. Solo che le sporcizie buttate a mare prima, quelle non se ne vanno. Ed allora? Ci si deve fermare di fronte ad un provvedimento tardivo, messo in atto una volta che l'obbligo era stato scoperto? O non si vogliono pestare i calli ai proprietari dello stabilimento che, in piena stagione turistica, ci rimetterebbero un bel po' di quattrini se fosse decretata la chiusura del « Lido »? L'azione giudiziaria non può fermarsi di fronte a chi ripropone sulla pelle dei bagnanti. Ad inquinare il litorale cagliaritano, ora lo si sa, non erano solo gli scarichi dell'ospedale marino.

Il vuoto di potere nelle Regioni del Sud

La crisi politica, bastone tra le ruote dello sviluppo

Come il sindacato in Puglia, Basilicata e Calabria si confronta sui problemi dei governi locali - Le proposte



Di fronte alla gravità dei problemi economici delle regioni meridionali e all'urgenza di avviare una ripresa, facendo leva su interessanti riformatori di larga portata, il sindaco ha intensificato, negli ultimi mesi, la propria azione di proposta e di lotta. Forti momenti di mobilitazione si sono avuti attorno alle vicende delle aziende in crisi, per la difesa dell'occupazione, nelle campagne per i cantieri e la riforma del collocamento, nelle città, per la casa, i servizi, l'occupazione giovanile. Parallelamente si è fatta più intensa la pressione nei confronti delle istituzioni perché svolgano un ruolo di guida dello sviluppo economico e sociale. Il sindacato si è mosso per la forza impetuosa dei dirigenti di governo, di tipo nuovo, basata su un ampio confronto con le forze sociali. Il bilancio che il sindacato ha dell'operato dei governi regionali nel Sud è decisamente negativo. E' venuta drammaticamente alla luce tutta l'incapacità delle forze dirigenti di governare, di programmare gli investimenti, di intervenire nelle situazioni di crisi industriale, di favorire i finanziamenti, di procedere alla riforma del Nord. In parti colare, in vista delle elezioni amministrative, le giunte regionali uscenti hanno dedicato gli ultimi mesi del proprio mandato ad attività di propaganda senza minimizzare i problemi che i lavoratori e i disoccupati vivono drammaticamente. La situazione si è ulteriormente aggravata, mentre prosegue il « balletto » delle poltrone tra i partiti chiamati a formare le nuove giunte, mentre feide, vendite, promozioni e ambizioni personali fanno passare in secondo piano l'urgenza di intervenire nei problemi. In questo quadro qual è il ruolo che deve svolgere il sindacato? Su questo tema il dibattito si è svilup-

cato con maggiore attenzione, a partire dai congressi regionali della Cgil, nelle assemblee in fabbrica, negli atti dei delegati di base, che si sono moltiplicati nelle settimane precedenti ai confronti con le forze politiche e le istituzioni. Negli ultimi due anni. Quello che è emerso, però, è stata l'immagine del sindacato, impegnato spesso « su tutto », in questo confronto istituzionale, ma incapace di esercitare una pressione specifica, con la partecipazione di masse di lavoratori, sulle grandi scelte di governo dell'economia regionale. « Ma non c'è soltanto il sindacato: è un dato che sembra acquisito, nella difficile costruzione di una strategia nuova, nel tempo, ancorata alla realtà sociale in rapida evoluzione, ma che, invece, si è adesso cominciata a tradarsi in scelte e comportamenti inefficaci. C'è un problema di indirizzi politici, nazionali e locali, c'è un problema di alleanze, c'è un'esigenza di aggregazione e consenso che va al di là della singola unità lavorativa, della categoria, della regione. La svolta sembra avvenuta: negli ultimi mesi il movimento è ripreso e si è fatto più incalzante. Sotto la spinta delle situazioni più drammatiche e alla luce di questo dibattito, sono stati individuati punti di interesse sempre più precisi, strettamente collegati con le reali condizioni di lavoro e dell'occupazione. Momenti di mobilitazione capaci di ricomporre alla grande le questioni della programmazione e dello sviluppo sull'onda di un'ampia, reale partecipazione dei lavoratori. Lorenzo Battino